

# Il passo lento della pace

Brian Lennon S.I.

ARMAGH (IRLANDA DEL NORD)

**P**ermangono difficoltà in Irlanda del Nord: il 7 e 9 marzo tre membri delle forze di sicurezza sono stati uccisi da dissidenti repubblicani, un piccolo gruppo che si è separato dall'Ira. Rimaniamo una società divisa, ora più che nel 1998, l'anno degli Accordi del Venerdì santo sulla divisione del potere. Sono forti il settarismo e il razzismo. Tuttavia, nonostante questo, penso che il nostro processo di pace sia stato un successo. C'è stato un periodo in cui sembrava che il conflitto nell'Irlanda del

**In Irlanda i progressi per superare le divisioni non fanno notizia come un attacco terroristico che fa temere un ritorno al passato. Un gesuita impegnato nel dialogo tra cattolici e protestanti racconta a che punto è arrivato questo cammino**

Nord - qui chiamato *Troubles* - non potesse mai avere fine. A detta di molti commentatori era «un problema senza soluzione». Anche nei momenti peggiori ho sempre creduto che si trattasse di un controsenso: per nessun problema, con la possibile eccezione di quelli matematici, si può dire che non esista soluzione.

Tuttavia era comprensibile il senso di disperazione: ogni vittoria degli unio-

nisti - coloro che vogliono che l'Irlanda del Nord resti parte del Regno Unito - era vista come una sconfitta per i nazionalisti (o repubblicani), fautori dell'annessione al resto d'Irlanda (la Repubblica d'Irlanda o «il Sud»), e viceversa. I repubblicani - principalmente l'Ira (Irish republican army), guidata da Gerry Adams - hanno perseguito i propri obiettivi con la violenza; il Partito socialdemocratico e laburista (Sdlp) di





In apertura: Belfast, 17 marzo 2009, celebrazioni per la festa di san Patrizio. A sinistra, un murale lungo una strada del capoluogo nordirlandese.

John Hume, lo ha fatto in modo non violento. I *loyalists* (i lealisti fedeli alla monarchia britannica) hanno perseguito l'agenda unionista con la violenza, mentre altri partiti si presentavano come sostenitori costituzionali delle legittime forze di sicurezza. Da parte loro, elementi delle forze di sicurezza controllate dal governo britannico hanno agito contro i nazionalisti in collusione con i lealisti. Avevano anche spie ad alti livelli infiltrate nell'Ira, che sono state protette anche quando erano coinvolte in omicidi.

Ai repubblicani piaceva raffigurare il conflitto come una lotta contro l'imperialismo, per liberare l'Irlanda dagli oppressori. Gli unionisti e il governo britannico lo vedevano, invece, come una guerra contro terroristi criminali. I nazionalisti provavano risentimento per le discriminazioni subite e un senso di esclusione da quella che ritengono la loro vera patria, il Sud. Gli unionisti temevano la Chiesa cattolica, vista come un monolite dedito alla conversione dei protestanti, e avevano paura dell'Ira.

I costi sono stati spaventosi: in un trentennio (1968-1998), più di 3.500 morti su una popolazione di 1,5 milioni. Le conseguenze del conflitto sono ancora tra di noi. Tutt'oggi, dodici anni dopo il cessate il fuoco proclamato dall'Ira, diverse persone si rivolgono a medici e psicologi per curare i traumi generati dal conflitto. Molte risorse attinte da finanziamenti governativi sono utilizzate per «vittime» o «sopravvissuti» (si è divisi anche sul termine da usare per indicare chi è stato profondamente colpito). Il governo britannico ha fatto

resistenza di fronte alle richieste di indagare sull'azione delle forze armate. I repubblicani invece sono favorevoli, perché sperano che vengano sollevati casi di violazione dei diritti umani da parte del governo, mentre ignorano le atrocità che essi stessi hanno commesso.

#### ALL'ORIGINE DEL CAMBIAMENTO

Eppure, chi viene oggi in Irlanda del Nord incontra pochi posti di blocco per strada. Vede collaborare nel governo locale i due gruppi più divisi: il braccio politico dell'Ira (Sinn Fein) e il Dup, il Partito democratico unionista, fondato da Ian Paisley, un fanatico anticattolico e antirepubblicano. Anzi, Ian Paisley e Martin McGuinness (altro leader dell'Ira) sembravano andare così d'accordo da quando hanno ottenuto i posti più alti nell'amministrazione che sono stati soprannominati i «*chuckle brothers*» (dal nome di due famosi comici della tv britannica).

Il governo locale ha poteri limitati, concessi dal governo britannico. Il potere è condiviso e nessuna legge importante può essere approvata senza il consenso di tutte le parti. Per entrambe le fazioni questo rappresenta un compromesso straordinario: gli unionisti - in particolare il Dup - hanno rovesciato la loro posizione di rifiuto intransigente a entrare in un governo con quelli che consideravano terroristi, l'Ira. D'altro canto, l'Ira è entrata nel parlamento mentre l'Irlanda del Nord è ancora parte del Regno Unito.

Ci sono molti fattori che aiutano a capire questa trasformazione. I governi

britannico e irlandese hanno giocato un ruolo importante. Nel 1985, nel quadro di un accordo tra governi britannico e irlandese, si decise di dare una nuova definizione al conflitto. I britannici non l'avrebbero più considerato semplicemente un problema interno e gli irlandesi non l'avrebbero visto come un problema coloniale. Entrambe le parti furono d'accordo di considerare il conflitto come un problema di doppia minoranza: i nazionalisti sono una minoranza nell'Irlanda del Nord e gli unionisti sono una minoranza nel contesto dell'intera isola.

I due governi crearono i presupposti con cui il sistema politico nordirlandese potesse funzionare. Si trattava di un aspetto cruciale. Fu deciso che i governi nazionali non avrebbero devoluto porzioni di potere

a nessun parlamento in Irlanda del Nord senza il consenso di entrambi gli schieramenti, unionisti e nazionalisti. Con questa *devolution* qualunque parlamento avrebbe dovuto operare sulla base di una forma modificata di democrazia, in una «condivisione del potere». Per i politici, affamati di potere, era insieme il bastone e la carota,

**I costi del conflitto sono stati spaventosi: più di 3.500 morti su una popolazione di 1,5 milioni. E le conseguenze sono ancora tra di noi**

#### UN LIBRO SUL PERDONO

Come gesuita, Brian Lennon è impegnato da trent'anni con alcuni confratelli per il dialogo e la riconciliazione in Irlanda del Nord. Attualmente si occupa di Spring («primavera»), un **progetto educativo** per giovani delle aree emarginate ed è uno dei responsabili del **Centro per la fede e la giustizia** dei gesuiti a Dublino. Recentemente ha pubblicato il libro ***So You Can't Forgive...? Moving Towards Freedom*** (Columba, Dublino 2009, [www.columba.ie](http://www.columba.ie)), dedicato al **tema del perdono**. Padre Lennon riflette sui modi per superare alcuni ostacoli presenti in contesti di terribile violenza, abusi o conflitti familiari, in cui c'è chi rifiuta il perdono per non minimizzare o giustificare gravi colpe. Mette in questione i miti e i malintesi circa il perdonare e tenta di offrire **attenzione e stimoli verso chi intraprende questo percorso**.



perché dovevano trovare il modo di lavorare con i loro nemici.

Un secondo fattore era lo stallo militare. Né l'esercito britannico né l'Ira potevano sconfiggere l'avversario. Alla fine l'Ira lo ha riconosciuto. Ma - questo è stato decisivo - l'Ira ha anche colto l'opportunità di procedere sul terreno

politico. Questo non era facile, non solo perché la maggioranza dei nazionalisti rifiutava di votare per gli esponenti di una forza che faceva ricorso alla violenza, ma anche perché storicamente la stessa Ira vedeva ogni passo fatto dai repubblicani verso

dall'Ira per candidare alle elezioni alcuni suoi esponenti, che vennero eletti. Fu l'inizio del loro percorso politico.

Altri importanti elementi politici furono lo straordinario impegno del primo ministro britannico Tony Blair per risolvere il conflitto; la qualità delle sue relazioni con il suo omologo irlandese, Bertie Ahern; il fatto che Regno Unito e Irlanda fossero entrambi membri dell'Unione europea; l'aiuto delle diverse amministrazioni Usa; la determinazione costante del partito nazionalista di maggioranza, l'Sdip, a condurre negoziati difficili.

#### L'IMPEGNO DEI GESUITI

Molto lavoro fu portato avanti anche nelle comunità. Come gesuiti avevamo aperto nel 1981 una casa a Portadown e una seconda a Belfast nel 1987. In entrambi i casi cercavamo di lavorare per la pace e la giustizia, che talvolta sembravano essere inconciliabili, come quando a Portadown ci siamo schierati con i nazionalisti che si opponevano alle parate degli unionisti nei loro quartie-

ri, provocando il risentimento di tanti protestanti. In altre occasioni, invece, ci siamo opposti con forza all'Ira o agli abusi delle forze dell'ordine.

Abbiamo lavorato per favorire occasioni di dialogo tra i gruppi opposti, organizzando pacifici incontri tra leader, a volte anche tra paramilitari, perché si costruissero relazioni e si correggessero idee sbagliate che gli uni avevano degli altri. Un'iniziativa concreta è stata la partecipazione alla costituzione di un gruppo che per dieci anni ha condotto dialoghi tra unionisti e nazionalisti. Tra i partecipanti c'erano paramilitari e membri delle forze di sicurezza, persone che avevano avuto parenti uccisi e persone che appartenevano alle organizzazioni che li avevano uccisi. I dialoghi erano difficili, ma ancora più difficile era persuadere le persone a prendervi parte. Una volta riunite in una stanza, il conflitto non si esauriva, ma quasi sempre si accompagnava a un certo livello di comprensione: le persone comprendevano perché gli altri si erano comportati in un certo modo. Spesso si scopriva che il loro scopo era di proteggersi, non di distruggere l'opposta fazione. Le persone scoprivano che gli altri erano ben lontani dall'essere forti, intelligenti o uniti come si pensava. Poiché questi dialoghi partivano da una domanda critica, «Che cosa vuoi realmente?», i partecipanti gradualmente mettevano in discussione la propria posizione: diventavano più critici da un punto di vista politico e questo poi li aiutava a svolgere meglio il ruolo di leadership nella propria comunità.

Lentamente stiamo imparando a vivere con gli altri, le istituzioni politiche sono in funzione e sembrano stabili. La grande maggioranza delle persone

è impegnata per la pace. Il dialogo ha condotto a un considerevole, anche se limitato, grado di comprensione. Per tutto questo non torneremo dietro ai vecchi tempi oscuri. Ed è una benedizione. ■

**Chi viene oggi in Irlanda del Nord vede pochi posti di blocco lungo le strade. Vede collaborare i due gruppi rivali: il Sinn Fein e gli unionisti**

la partecipazione politica come un tradimento della causa. Una svolta importante si ebbe con l'ondata di scioperi della fame attuati dai prigionieri dell'Ira che in carcere rifiutavano di essere considerati come criminali dalle autorità britanniche. Il sentimento di solidarietà che la morte degli scioperanti suscitò tra i nazionalisti fu sfruttato

**Abbiamo lavorato per favorire molte occasioni di dialogo tra i gruppi opposti, organizzando pacifici incontri tra leader, a volte tra paramilitari**

# Il papa in Terra santa, sogni e prudenza

**N**on è un segreto che molti cristiani della Terra santa siano in ansia per l'imminente visita di Benedetto XVI nella loro terra (8-15 maggio). Questo, infatti, non sembra essere il momento migliore. Montano le tensioni a livello politico: Israele ha un governo fragile che si è spostato a destra dopo le ultime elezioni e i palestinesi sono più divisi che mai. L'ultimo conflitto a Gaza ha solo messo in luce l'empasse in cui si trovano i popoli della Terra santa e si è lasciato dietro uno strascico di sofferenze che alimentano ulteriore odio. Inoltre, molti cattolici sono seriamente preoccupati per la condizione della Chiesa e delle sue istituzioni in Israele alla luce dei negoziati ancora irrisolti tra la Santa Sede e lo Stato di Israele e che toccano tutti gli aspetti della vita della Chiesa in questi luoghi. Oltre a questo, le relazioni del pontefice con gli ebrei e con i musulmani sono state segnate recentemente da incomprensioni.

Tuttavia la visita suscita anche speranze e sogni. I cattolici (la maggioranza dei cristiani in Terra santa, costituita da fedeli di rito bizantino - melchiti -, di rito latino e da fedeli di altre Chiese cattoliche orientali) attendono una visita del loro pastore, colui che ha la responsabilità della cura delle loro anime. Attendono che arrivi come testimone di Cristo risorto. Aspettano di ascoltare da lui una parola di consolazione e di speranza nella situazione difficile in cui vivono. Sperano che il papa parli in particolare ai giovani, desiderosi di capire il significato della loro fede in un contesto di guerra e di crisi costante, nel quale i cristiani vivono come un piccolo gregge, spesso sotto assedio. Qual è il senso della loro testimonianza, non solo per se stessi, ma per la Chiesa universale? Quali sono le ragioni per cui dovrebbero rimanere qui, in Terra santa, invece di emigrare verso Paesi dove la vita sarebbe più facile? Qual è il loro ruolo nel creare una società fondata sui valori cari ai cristiani? Come possono essere testimoni non solo di giustizia, pace e riconciliazione, ma anche di perdono, quel valore profondamente evangelico che spesso sembra assente dal paesaggio sconvolto dalla guerra? Senza dubbio, tutti attendono la visita di qualcuno che porti buone notizie per tutti i popoli di questa terra. Il papa ha dichiarato che viene per pregare nei luoghi santi per l'unità e la pace. Certamente giunge come

messaggero di dialogo e la sua visita può contribuire a vari livelli al dialogo, oggi tanto carente quanto necessario. Pensiamo anzitutto dal punto di vista intra-cristiano, al dialogo tra cattolici e ortodossi, in realtà non molto produttivo tra i responsabili delle Chiese in Terra santa. Alla base, i cristiani comprendono che un dialogo ecumenico è essenziale poiché dall'unità dipende la loro sopravvivenza. Vi è poi un dialogo tra cristiani ed ebrei, da un lato, e tra cristiani e musulmani, dall'altro. Qui il mantenimento dell'equilibrio, nelle parole e nelle azioni, nel rivolgersi a ebrei e musulmani sarà messo sotto esame da tutti. Il papa può fare da ponte tra due mondi, così spesso separati da ostilità che hanno motivazioni ampiamente politiche? La sua visita può anche promuovere il dialogo tra

**I cristiani in Terra santa vivono come un piccolo gregge, spesso sotto assedio. Sperano che il papa parli in particolare ai giovani, desiderosi di capire il significato della loro fede in un contesto di guerra e di crisi costante**

israeliani e palestinesi muovendosi tra le due parti nel profondo rispetto delle loro storie nazionali, ma, allo stesso tempo, mantenendo una certa distanza per non essere strumentalizzato nel legittimare gli aspetti più problematici di queste storie? Infatti, sia gli israeliani sia i palestinesi si attendono vantaggi politici dalla visita, attraverso la legittimazione papale di alcune posizioni politiche.

Nel 2000 il viaggio a Gerusalemme di Giovanni Paolo II fu un esempio entusiasmante di ciò che una visita poteva ottenere. La delicata coreografia di quell'evento, che vide il papa muoversi tra numerosi possibili campi minati - religiosi, politici, nazionali, etnici ed ecumenici - lasciò molti senza fiato e con il sogno di nuove possibilità, forse prima neppure immaginate. Quella visita stabilì un fondamento sul quale la nuova visita può costruire qualcosa di nuovo. Benedetto XVI può emergere come una figura capace di ispirare, attraverso umiltà, perdono, dialogo, riconciliazione e, soprattutto, preghiera cristiana. Può ricoprire un ruolo profetico, con l'aiuto dello Spirito Santo, di una grande prudenza e di una preparazione molto accurata, e preghiamo perché questo accada.

*Sullo sfondo, un'insegna stradale in tre alfabeti a Gerusalemme.*